

SANTISSIMA TRINITÀ (B) – Roma, Casa Generalizia, 31 maggio 2015

Lecture: Deuteronomio 4,32-34.39-40; Romani 8,14-17; Matteo 28,16-20

"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato." (Mt 28,19-20)

Il Vangelo di Matteo termina con queste parole di missione universale, di invio dei discepoli a tutti i popoli di tutti i luoghi e di tutti i tempi. In un certo senso gli apostoli sono chiamati a "contagiare" tutta l'umanità, perché Gesù comanda agli undici *discepoli* di fare *discepoli* tutti i popoli.

Questo contagio da discepolo a discepolo avviene attraverso due mezzi: il battesimo e l'insegnamento: "...fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato". I sacramenti e il Vangelo sono i due grandi strumenti di trasmissione e diffusione della discepolanza cristiana. Per questo, la missione dei discepoli non è un andare lontano da Gesù per annunciarlo, ma un comunicare a tutti la sua azione redentrice e la sua parola che illumina la vita. Infatti, dopo aver inviato i discepoli, Gesù aggiunge subito: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). La missione della Chiesa è un portare e trasmettere a tutti la compagnia del Signore, la grazia e la gioia di averlo sempre con noi. Per cui è sempre Gesù stesso che agisce quando i discepoli battezzano e celebrano i sacramenti, ed è sempre Gesù che parla e insegna quando annunciamo il Vangelo.

Ora, questo Gesù che ci manda è a sua volta mandato. Gesù è l'inviato del Padre, che viene a noi con la forza dello Spirito Santo. Come lo esprime bene Isaia nel testo che Cristo ha letto all'inizio della sua missione pubblica a Nazareth: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" (Lc 4,18; cfr. Is 61,1-2). È come se il Padre e lo Spirito Santo, nel momento eterno in cui mandano il Figlio a farsi uomo nel mondo, gli dicessero anch'essi: "Ecco, noi siamo con te tutti i giorni fino alla fine del mondo". Gesù stesso aveva detto ai Giudei: "Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo" (Gv 8,29).

Capiamo allora che il cristiano, il missionario cristiano – e ogni cristiano è per natura missionario, cioè discepolo chiamato a fare discepoli per contagio – il cristiano non è chiamato tanto ad annunciare la Santissima Trinità, ma a "portarla", a trasmetterla attraverso la propria persona. La Trinità è con noi, è una compagnia che non ci abbandona mai, che è, per così dire, "impastata" con la nostra povera persona, e se fossimo veramente noi stessi, se fossimo veramente ciò che siamo in Cristo, in ogni nostro incontro con qualcuno e fra di noi, dovrebbe sempre rivelarsi la presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Se questo avviene così poco, se questo traspare così poco, in fondo è perché il battesimo, che è la nostra vera identità, lo trattiamo come il nostro passaporto: lo mostriamo solo quando ci è richiesto, quando non possiamo farne a meno, come all'aeroporto o in dogana.

Il battesimo infatti ci dà un'identità trinitaria. Se si dovesse farne un passaporto ci sarebbe scritto il nostro nome, e poi "figlio di Dio Padre, fratello o sorella di Gesù Cristo, quindi suo 'coerede' (cfr. Rm 8,17), animato dallo Spirito Santo". Perché il battesimo in cui ci è dato il nostro nome, la nostra vera identità, ce la dà "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19).

Non è solo una formula, una nomina per esercitare una funzione. È appunto la creazione in noi di una nuova identità. Noi, col battesimo, diventiamo noi stessi "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Cosa vuol dire questo?

Il nome è ciò che permette la relazione con una persona presente. Il nome permette di stare con qualcuno conoscendolo. Noi siamo battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e questo significa che non possiamo più veramente essere noi stessi senza vivere nella comunione trinitaria, senza essere figli del Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito. E la famiglia della Chiesa ci insegna e ci aiuta a vivere così, a vivere avendo come identità la Comunione della Trinità.

Quando questa identità diventa esplicita in noi, quando la viviamo veramente, quando si vede che siamo coscienti e grati di essere figli del Padre in Cristo nell'amore dello Spirito, allora siamo missionari, la nostra vita stessa, qualunque cosa facciamo, diventa missione di discepoli che fanno discepoli, di figli del Padre che suscitano figli del Padre, di fratelli in Cristo che creano fratelli in Cristo, di persone animate dallo Spirito che generano persone animate dallo Spirito Santo.

E l'anima di questa missione è essenzialmente la carità. La Trinità è Carità. Dio è Amore perché è Trinità. Un atto di carità, anche minimo, misteriosamente contiene e trasmette tutto l'Essere, cioè Dio che è Uno e Trino perché è Amore.

Questa solennità non ci è data allora per ...calcolare Dio; e neppure per afferrare con la nostra intelligenza un mistero infinito. Questa solennità ci è data per contemplare, adorare e amare il mistero di Dio, e così conoscerlo nella fede e nell'amore, e quindi per continuare a vivere con sempre maggior coscienza della nostra vera identità e missione di battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*